

Il castello di Marciano della Chiana. Un restauro portatore di valori. 2. Il cantiere di restauro della Torre. Il cantiere di restauro della Porta d'accesso al Castello. Il Castello di Marciano ed il ritrovamento dei camminamenti. Cenni storici ed evoluzione del territorio in Val di Chiana.

Simonetta BRACCIALI

1. Il cantiere di restauro della Rocca (vedi n.3 2013).

SOMMARIO

Il presente articolo descrive i lavori di restauro che hanno interessato il Castello di Marciano della Chiana. I lavori sono iniziati nel 1986 quando il complesso si trovava in pessimo stato di conservazione, minacciava crolli ed era fonte di pericolo per l'intera popolazione.

Il restauro, della durata di diversi anni, si è rilevato più ampio e complesso del previsto ed ha visto la collaborazione di diverse figure professionali – architetti ed ingegneri - tecnici e maestranze.

Il primo intervento venne eseguito sulla Rocca e successivamente si passò al restauro della Torre e della Porta d'accesso al Castello.

Poi, grazie al lungimirante interessamento dell'Amministrazione comunale, è stato possibile acquistare l'ex caserma dei Carabinieri, sbancare il piano interrato della Rocca, collegare i vari interventi fino alla creazione di un complesso fruibile nella sua interezza.

I lavori svolti hanno messo in luce l'esistenza di camminamenti sotterranei segreti, ad oggi non ancora studiati, ma che potrebbero rappresentare in futuro un interessante ampliamento della ricerca storica sull'insediamento di Marciano, consentendoci di comprendere a pieno il funzionamento del sistema Castello nel suo insieme.

ABSTRACT

This text describes the restoration involving the Castle of Marciano della Chiana.

Work began in 1986 when the entire complex was in a poor state of preservation: it threatened collapse and it was going to become a source of real danger for the people near by.

The restoration, lasting several years, was found larger and more complex than expected and saw the collaboration of various professionals – architects and engineers - technicians and workers.

The first work of restoration was performed on the Fortress; and then the Tower and Gateway to the Castle were taken into the project.

Then, thanks to a far-seeing attitude of the municipal administration, it was possible, to purchase the former police station; the basement of the Fortress was excavated and a wider complex of different spaces was created and made accessible in its entirety.

The works revealed the existence of secret underground passageways, which have not yet studied.

Historical researches in this perspective should be important in order to acquire new knowledge about Marciano Castle and the whole history of Val di Chiana.

PAROLE CHIAVE

Castello di Marciano, Torre, Porta d'accesso al Castello, camminamenti sotterranei, rilievo geometrico e materico, ipotesi di intervento, restauro, beccatelli, ciarpe metalliche, storia della Val di Chiana, Vasari, Stradano, centro multimediale, informatizzazione.

IL CANTIERE DI RESTAURO DELLA TORRE DI MARCIANO DELLA CHIANA

Marciano, da sempre connotato più come centro militare che abitativo, divenne una vera e propria cittadella fortificata tra la fine del XIII sec. e il XVI sec. d.C., quando gli aretini prima e la Repubblica fiorentina poi realizzarono gli interventi di fortificazione del castello (immagine 1).

Nei primi decenni del XV sec. i fiorentini decisero di rafforzare il cassero e, in sostituzione della presunta torretta posta a controllo del cammino di ronda, di costruire un robusto mastio quadrangolare (immagine 2).



Figura 1: foto aerea del Castello di Marciano della Chiana con individuazione delle mura e delle emergenze architettoniche.



Figura 2: stato di conservazione della Torre anni '80, prima degli interventi di restauro.

A pianta rettangolare, interamente realizzata in mattoni pieni, con importante scarpa alla base sui quattro lati, la Torre si contraddistingue per la sua mole, raggiungendo un'altezza di 32 metri, e per il suo tipico coronamento con beccatelli in pietra serena. Questi ultimi avevano una funzione architettonico – strutturale che, permettendo di ampliare lo spazio dell'ultimo registro della Torre, miglioravano la difesa "piombante" per mezzo delle caditoie, da cui far precipitare liquidi e pesi contro i nemici durante gli assedi (immagini 3 e 4).



Figura 3: stato di conservazione dei beccatelli della Torre, prima degli interventi di restauro.



Figura 4: stato di conservazione dei beccatelli della Torre, prima degli interventi di restauro.

La Torre è composta da sei livelli; le sue strutture orizzontali sono costituite da un alternarsi di solai

in legno e strutture voltate. Queste ultime, come emerso dall'indagine statica, mantenevano la loro solidità nonostante il passare dei secoli, lo stato di abbandono e gli incauti interventi che si sono susseguiti (immagine 5).



Figura 5: interno della Torre, prima degli interventi di restauro, ambiente con solaio in legno.

I fenomeni di degrado che interessavano questo edificio erano dovuti agli agenti atmosferici, all'abbandono nel corso dei secoli e ad alcuni interventi eseguiti nella prima metà del XX secolo (immagini 6 e 7).



Figura 6: stato di degrado a seguito dello smontaggio del parapetto (anni '30-'40).



Figura 7: stato di degrado dei beccatelli della Torre.

1 Don Angelo Mencarelli, pievano di Marciano dal 1940 fino al 1960, si dedicò alle lunghe e faticose ricerche che gli consentirono la stesura del testo: "Ricerche storiche su Marciano della Chiana" di O. Santini.

A inizio novecento il complesso architettonico, composto da Torre e Rocca, si presentava completamente chiuso e non era in alcun modo possibile accedervi. Presero avvio così le prime ricerche per comprenderne il funzionamento e la storia (nota 1). In quegli anni venne aperta una porta in breccia, ai piedi della Torre, al fine di poter penetrare all'interno.

Negli anni '30-'40 venne costruita, sulla sommità della Torre, una copertura con la funzione di proteggerla dalle infiltrazioni di acque piovane. Per realizzarla però vennero utilizzati i mattoni derivanti dalla demolizione di parte del parapetto che si trovava a livello del coronamento: in alcuni punti, a causa dell'incauto smontaggio, il parapetto stesso aveva assunto un'altezza di appena 30 cm.

L'intervento causò forti dissesti statici, soprattutto ai sottostanti beccatelli che, privi del loro naturale carico, cominciarono a perdere la corretta posizione. Alcuni crollarono e altri presentavano forti lesioni.

Le lacune, venutesi a creare, favorirono le successive infiltrazioni d'acqua che portarono ad un peggioramento globale della muratura sommitale causando forti erosioni, distacco di parti lapidee, lesioni passanti, sconnessioni dell'apparecchio murario e favorirono l'intrusione di vegetazione.

Negli anni '50, l'interno della Torre fu interessato da diversi interventi finalizzati all'inserimento di un deposito pubblico dell'acqua: fu creata un'apertura, nella parete a confine tra la Torre e la caserma, all'altezza del secondo piano e fu demolito il relativo solaio. Il deposito, a pianta circolare, venne realizzato con pareti, fondo e chiusura superiore in cemento armato, con diametro di circa 4 metri e altezza di circa 8 metri ed occupava, per intero, i piani primo e secondo della Torre (immagine 8).

Ci preme sottolineare che, per l'inserimento del deposito pubblico dell'acqua, fu scelto un luogo quanto meno improprio, sotto ogni aspetto.

Inoltre, con la sua mole, oltre ad aumentare notevolmente i carichi statici gravanti sulla struttura, esso ostruiva l'accesso ai piani superiori. L'unico livello facilmente raggiungibile era quello posto a piano terra e vi si poteva accedere attraverso l'apertura in breccia fatta a inizio secolo.

Nell'agosto del 1989 la caduta di un fulmine provocò il quasi totale danneggiamento delle già instabili e degradate strutture di coronamento. Questo avvenimento determinò numerose fessurazioni che le forti piogge, avvenute nei primi

giorni del mese di ottobre del 1991, aggravarono ulteriormente. L'acqua piovana, infiltrandosi dalla copertura ai piani sottostanti, creò notevoli dissesti alle strutture lignee e laterizie del tetto.

A questo punto si rese necessario intervenire: nei primi anni '90, parallelamente all'inizio dei lavori di restauro che interessavano la Rocca, furono installati dei ponteggi attorno ai quattro prospetti della Torre, dai quali fu possibile analizzare il suo stato di conservazione e la pericolosità della situazione (immagine 9).

Fu eseguito un meticoloso rilievo, indispensabile per mettere a punto il progetto di consolidamento e restauro (immagini 10,11 e nota 2).



Figura 8: è visibile la cisterna in c.a. e la parete interna della Torre.



Figura 9: ponteggi installati attorno alla Torre.

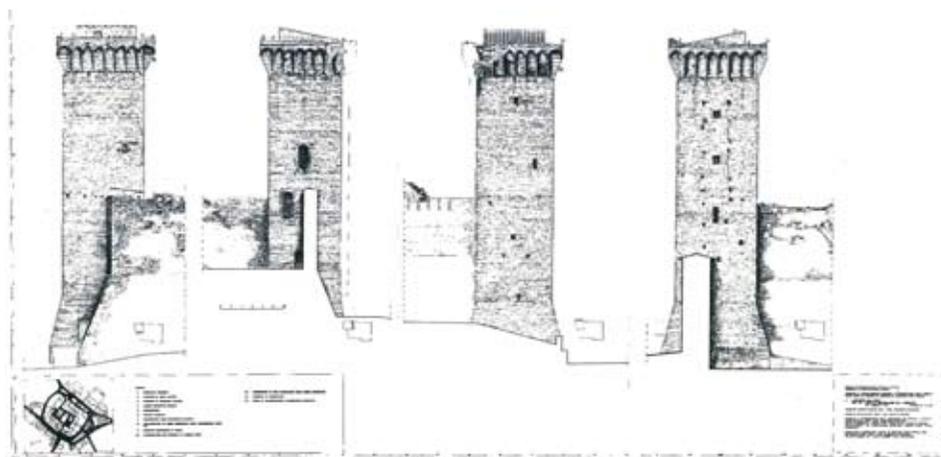


Figura 10: restituzione grafica del rilievo della Torre.

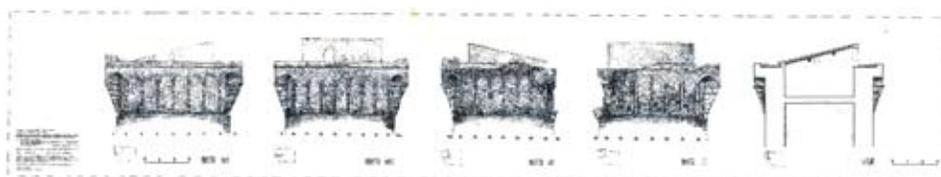


Figura 11: restituzione grafica del rilievo del coronamento della Torre.

L'urgenza di agire era determinata dall'imminente pericolo di caduta di parte del coronamento: ciò interessava, non solo l'incolumità dei cittadini, ma anche quella degli operatori impegnati nel restauro della Rocca sottostante.

Emerse con maggiore evidenza e chiarezza che era la zona del coronamento a presentare i problemi maggiori per il forte dissesto e il pessimo stato di conservazione dei beccatelli.

La generale situazione di precarietà e lo stato di pericolo sopra descritto vennero riconosciuti anche dal Genio Civile di Arezzo che, a seguito di un sopralluogo, segnalò con propria nota, indirizzata al Dipartimento Ambiente della Regione Toscana, l'imminente pericolo di crolli e la necessità di interventi.

Fu dunque messo a punto il progetto di consolidamento e restauro del coronamento della Torre (nota 3).

Per quanto riguarda la copertura, risalente agli anni '30, presente sulla sommità della Torre, si decise di non demolirla in quanto ormai elemento integrato nella struttura e nel contesto e fu dunque risanata (immagine 12).

Si procedette al consolidamento strutturale del

2 ponteggi progettati dall'Ing. Roberto Peruzzi ed installati dalla Ditta Zanni Lino.

3 progetto strutturale dell'Ing. Mario d'Achille; lavori eseguiti dalle Ditta Riabitat e dalla Ditta Centro Diagnosi e Conservazione



Figura 12: copertura della Torre, prima del restauro.

coronamento, mettendo in opera delle tirantature di collegamento tra i quattro lati della Torre e realizzando una soletta in c.a. sui piani di calpestio (immagine 13).

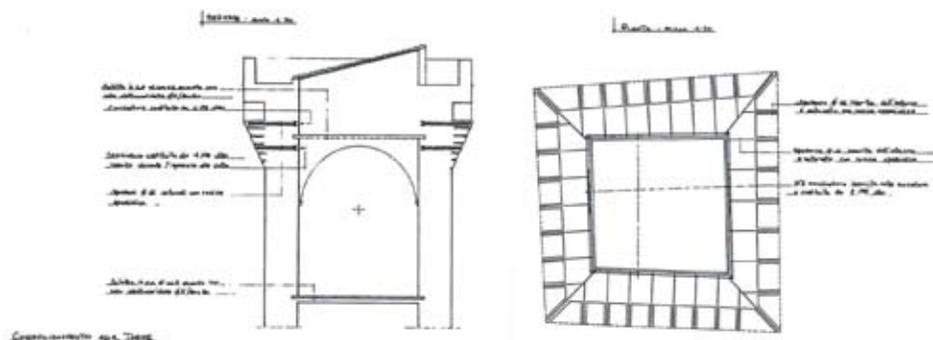


Figura 13: progetto strutturale dell'Ing. Mario d'Achille.

Ogni beccatello venne rilevato, disegnato, fotografato e schedato, per consentire di individuare il miglior intervento, caso per caso, e per la creazione di una memoria storica sullo stato di conservazione e sugli interventi eseguiti (immagine 14).

La superficie della pietra arenaria, notoriamente poco resistente ai cicli gelivi, era in cattivo stato di conservazione sia a causa della sua natura sedimentaria che per la permanenza all'aperto: la pioggia acida ed un aumento di CO₂, SO₂ e SO₃, insieme al particolato solido presente nell'acqua, avevano reso la pietra decoesa. I sali che si creano attraverso quelle sostanze formano delle subfluorescenze che a lenta diffusione tendono a salire in superficie, portando con sé i leganti della pietra. Questi vengono così dilavati dall'acqua piovana, a sua volta ricca di sostanze corrosive, ed il ciclo continua.

La pietra, interessata da notevoli depositi di materiale incoerente, si era decoesa con uno spessore



Figura 14: particolare della numerazione dei beccatelli.

variabile da mezzo a diversi centimetri; in taluni casi si era arrivati alla perdita di vaste zone. Il degrado dell'arenaria aveva provocato sollevamenti di strati superficiali, formando degli interstizi di diverse grandezze.

L'arenaria si sbriciolava in alcuni punti al solo tocco delle dita e si poteva facilmente incidere con l'unghia.

I depositi di sporco superficiale, formati da polvere e prodotti carboniosi di inquinamento, interessavano maggiormente, anche in questo caso, le zone non dilavate dalla pioggia.

Si procedette, dunque, con le operazioni di restauro materico, finalizzate:

- alla spolveratura;
- alla pulitura dai vari depositi accumulati nel tempo, al preconsolidamento di alcune zone friabili e di precaria stabilità previa l'applicazione di silicato d'etile;
- alla pulitura dei depositi superficiali di sporcizia causati con acqua deionizzata, nebulizzata e fatta giungere a contatto della superficie del materiale lapideo per ricaduta, intervenendo con azione meccanica esercitata con spazzole;

- alla disinfestazione di eventuali microrganismi, tramite l'applicazione di idrossido d'ossigeno (H₂O₂) a 130 volumi;
- al consolidamento con silicato di etile nelle zone dove il materiale lapideo appariva decoeso. Il consolidamento è stato applicato a pennello o mediante percolazione a seconda delle necessità.
- alla sigillatura delle microfessure della pietra arenaria con polvere della stessa pietra e resina acrilica Primal AC33 e calce;
- alla cucitura sui frammenti in via di distacco ma ancora in sito, tramite iniezioni, di emulsioni acriliche e malta preparata con inerti fini e calce francese "Lafarge", oppure, dove necessario, utilizzando barrette in vetro resina o in acciaio (immagini 15 e 16).



Figura 15: intervento di restauro dei beccatelli tramite l'utilizzo di barrette in vetro resina.

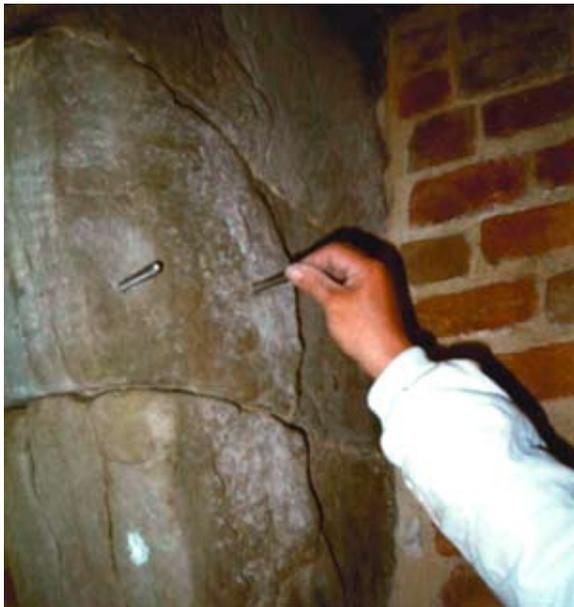


Figura 16: intervento di restauro dei beccatelli tramite l'utilizzo di barrette in acciaio.

- alla stuccatura di lacune con calce francese "Lafarge", addizionata con sabbia silicea e polvere di pietra serena, resina acrilica al 5% e pigmenti mi-

nerali per ravvicinarsi maggiormente alla cromia dell'originale;

Nelle fessure e nelle zone interne, non altrimenti raggiungibili, il consolidamento eseguito con silicato di etile è stato iniettato con siringhe fino a saturazione (immagine 17).



Figura 17: consolidamento della pietra.

Contemporaneamente si svolsero le operazioni di restauro e consolidamento strutturale dei beccatelli, alcuni dei quali furono risanati con ciarpe in acciaio inox appositamente realizzate secondo il rilievo della sagoma e dell'inclinazione del singolo beccatello (immagini 18,19 e 20). Dove necessario furono messi in opera fili metallici al fine di imbrigliare le singole scagliette di pietra decoese. In secondo luogo vennero integrate parti in pietra serena e nei casi in cui i beccatelli erano completamente mancanti si procedette alla loro costruzione, ex novo, ed al loro posizionamento. Prima di definire il metodo per questa operazione sono stati presi in considerazione materiali diversi da usare per la ricostruzione: dalla resina, leggera e modellabile secondo la forma desiderata, fino alla stessa pietra che componeva gli originali. Si decise di utilizzare quest'ultima e, al fine di garantire una coerenza di linguaggio formale e costruttivo, si riproposero anche le stesse forme.

Il restauro eseguito consente, pur avendo ricostruito i beccatelli mancanti usando lo stesso materiale e la stessa forma, di distinguere le parti originali da quelle inserite ex-novo (immagine 21).

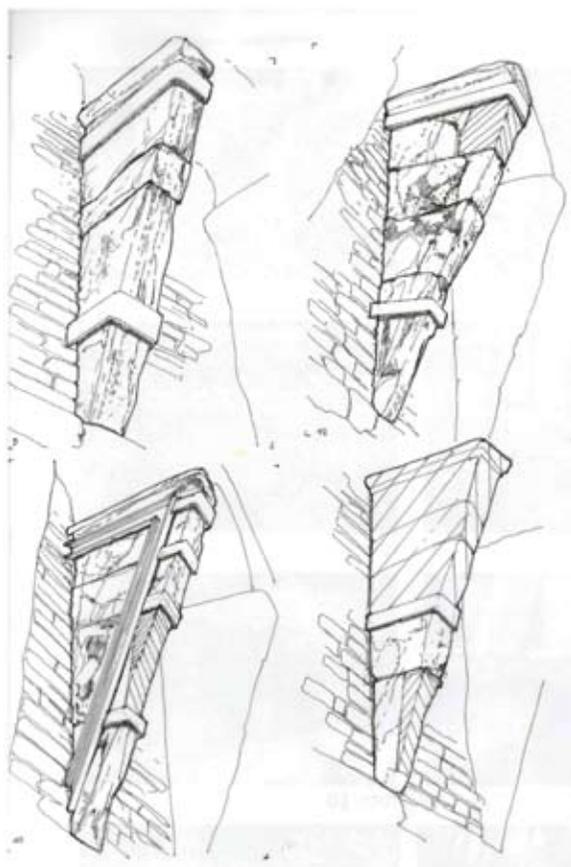


Figura 18: ipotesi di restauro dei beccatelli mediante utilizzo di ciarpe metalliche.

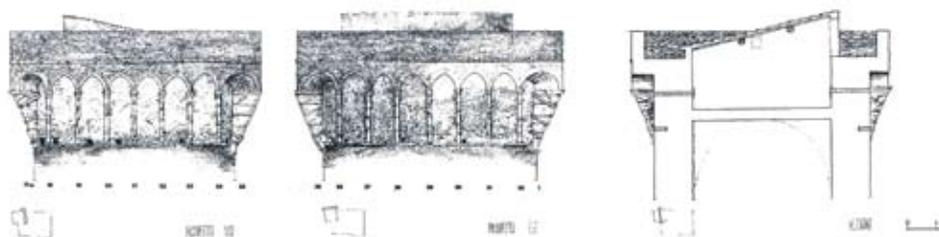


Figura 19: progetto di restauro dei beccatelli.



Figura 20: beccatelli a restauro ultimato.

4 Tutti gli interventi definiti dal presente progetto sono stati discussi e concordati anche con la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali di Arezzo.



Figura 21: beccatello costruito ex novo.

In contempo si ricostruì la parte di parapetto, demolita negli anni '30, al fine di mettere in sicurezza il coronamento (cfr. nota 3; nota 4).

Successivamente, alla fine degli anni '90, presero avvio i lavori di consolidamento strutturale dei quattro prospetti della Torre stessa. Questo intervento fu realizzato tramite l'inserimento di barre in acciaio di collegamento delle parti di setti murari dissestati.

Si procedette anche al restauro materico dei 4 prospetti, al recupero degli stipiti in pietra e alla messa in opera di infissi filiformi in metallo e vetro, tali da non alterare l'immagine dell'edificio.

Si razionalizzò il sistema di smaltimento delle acque meteoriche provenienti dalla sommità e si inserirono un sistema di parafulmini e un corrimano nella parte sommitale.

Questi interventi, in una prima fase eseguiti nella porzione intermedia della Torre, fino alla quota della cisterna comunale interna, consentirono lo smontaggio parziale dei ponteggi che da anni, per motivi di sicurezza la avvolgevano. Questo intervento permise alla popolazione di Marciano, di recuperare l'immagine della Torre nel suo splendore, così come la dipinse il Vasari nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze.

Nel 2002 si elaborò uno studio di fattibilità che prevedeva diverse operazioni tra cui la demolizione della cisterna in c.a., ubicata al secondo piano della Torre, e l'acquisto di un edificio adiacente alla stessa, l'ex caserma dei carabinieri. Lo scopo era quello di unirli al complesso composto da Torre – Rocca - Cassero e di creare, finalmente, un ingresso ufficiale (come più ampiamente riportato nel numero precedente relativo ai lavori di restauro della Rocca) (nota 5).

L'intervento di demolizione della cisterna venne giudicato prioritario anche perché la presenza del grande deposito ostruiva il passaggio, creato negli anni '50, tra Torre ed ex-caserma, impedendo quindi anche di raggiungere la Rocca.

I lavori vennero eseguiti in più fasi operative, al fine di ridurre al minimo le vibrazioni trasmesse alle strutture murarie quattrocentesche. Si operò quindi mediante taglio con lama rotante di settori di calcestruzzo che, dopo il distacco, furono frantumati con macchina operatrice a mascelle. Si evitarono sollecitazioni dovute a vibrazioni, urti o percussioni che, diversamente, avrebbero potuto trasferirsi alle antiche pareti dell'edificio. Si ottenne così anche un miglioramento nella riduzione dei carichi trasmessi al terreno.

Prima di operare in tal senso, si ipotizzò un riutilizzo del deposito dell'acqua, creando al suo interno dei collegamenti verticali, verso gli altri piani della Torre, ed orizzontali, di comunicazione tra Rocca – Torre - ex caserma. Tuttavia il progetto di demolirla, sebbene più costoso e complesso, era giustificato dal fatto di restituire alla Torre la sua conformazione originale e di recuperare, nella sua interezza, l'antico splendore. Inoltre questo intervento comportava un alleggerimento dei carichi ed una completa fruibilità del Complesso.

Lo studio di fattibilità del 2002 prevedeva altri interventi tra cui:

- ricostruzione del solaio del secondo livello che, grazie alla presenza dell'ammorsatura appartenente al solaio in precedenza smontato, è stato possibile posizionare alla quota di calpestio originale;
- consolidamento dei solai dal piano terra alla copertura;
- restauro prospetti interni;
- completamento del restauro dei quattro prospetti esterni;
- inserimento di scale di collegamento tra i vari piani; la preesistente scala interna in legno, ripida

e poco agibile, è stata sostituita da una in ferro. E' stato creato così un percorso facilmente accessibile che conduce fino alla sommità della Torre, dalla quale è possibile dominare visivamente l'intera Val di Chiana.

Furono, successivamente, eseguite indagini delle strutture murarie interrate. Si scoprì, alla base della Torre, la presenza di un locale, apparentemente adibito a granaio, che, secondo quanto tramanda la tradizione popolare, potrebbe nascondere dei percorsi di collegamento tra la Torre e la campagna. La scoperta lasciò intravedere l'opportunità di una ricerca di tipo archeologico.

Ad oggi la Torre è completamente visitabile, ed è parte integrante del complesso Cassero-Rocca usufruibile nella sua interezza (immagini 22 e 23).

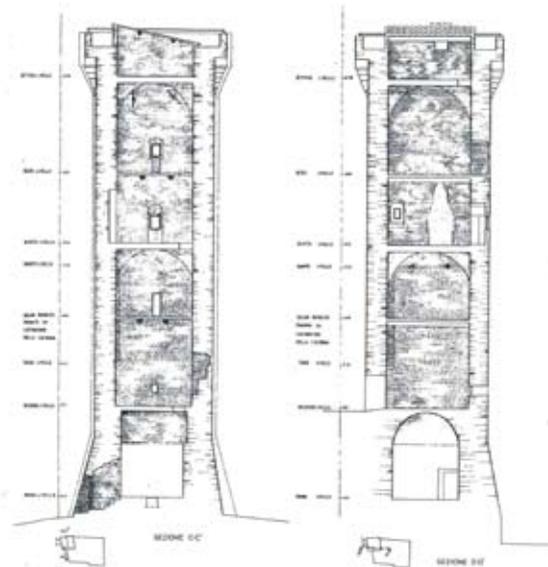


Figura 22: sezioni della Torre, con eliminazione del deposito dell'acqua e ricostruzione del solaio posto al secondo piano.



Figura 23: complesso Torre – Rocca - Cassero restaurato.

5 acquisto dell'ex caserma, fortemente voluto dal Sindaco Franca Materazzi.

Parallelamente ai lavori di restauro, seguendo le indicazioni dettate dai principi sul decentramento, è emersa la necessità di far entrare questo monumento, di grande valore storico - culturale, in un più ampio circuito che coinvolgesse l'intera Regione.

Una delle prime iniziative, realizzata in questa ottica, fu quella di concepire un progetto multimediale per valorizzare l'intero complesso. Le finalità erano di tramandare e poter ripercorrere le varie tappe del restauro eseguito sul Castello e ampliare le conoscenze sulla storia e sul territorio della Val di Chiana.

Il "*Progetto di informatizzazione e costituzione del Centro Multimediale all'interno del progetto di consolidamento, restauro, valorizzazione e fruizione del castello di Marciano della Chiana*", realizzato fra il 2007 e il 2009, ha compreso varie attività volte a mettere in luce il valore del castello e del territorio per i cittadini e per i turisti, attraverso tecnologie digitali. In particolare ricordiamo la campagna fotografica digitale ad alta risoluzione e l'allestimento del software per la fruizione on line (l'archivio fotografico è accessibile all'indirizzo <http://marciano.xlimage.eu>), basato sulle piattaforme XLimage® e XLphoto® di Centrica (<http://www.centrica.it>) di circa 800 immagini categorizzate e comunque ricercabili attraverso parole chiave.

L'archivio e altri contenuti multimediali, come il video "Castelli in rete", sono fruibili (e incrementabili) anche presso il laboratorio multimediale ubicato nei locali del Castello, dove una installazione touch screen 42" consente l'interazione con le immagini, i video e tutti i contenuti digitali.



Figura 24: presentazione del lavoro multimediale curato da Centrica SRL.

Le potenzialità del sistema sono molto ampie: l'Archivio potrebbe essere incrementato con le memorie dei cittadini, allegando foto d'epoca e

documenti. Il laboratorio infatti comprende tutte le tecnologie per la digitalizzazione e successiva immissione dei contenuti ad alta risoluzione nella piattaforma on line e touch screen (nota 6 e immagine 24).

IL RESTAURO DELLA PORTA D'ACCESSO AL CASTELLO

Contemporaneamente all'apertura del cantiere della Torre, si prese coscienza del fatto che, anche la Porta di accesso al Castello necessitava di interventi urgenti per garantire la pubblica incolumità.

Di conseguenza l'Amministrazione Comunale di Marciano si vide costretta ad intervenire e prese avvio, dunque, anche questo cantiere di restauro. La Porta, rivolta ad ovest verso Lucignano, è l'accesso principale al castello e si presenta dotata di un portale esterno con arco a tutto sesto (immagine 25).

È decorata con tre stemmi sovrastati da un emblema mediceo in pietra serena.



Figura 25: veduta d'insieme della Porta d'accesso e di parte delle mura prima del restauro.

Di pianta quadrangolare, si sviluppa verticalmente su tre piani di calpestio che sormontano il portale esterno; si costituisce di una prima parte di epoca trecentesca che fu ampliata nel corso del cinquecento fino al livello dei beccatelli, originario coronamento della Porta. Su di essa si alza la torre dell'orologio, sormontata da una larga vela in mattoni con merli aggiunta nel settecento.

Al momento dell'inizio dei lavori la porta di accesso al castello, sia nelle strutture murarie che nell'apparato decorativo, presentava ampie lacune, con fenomeni di decoesione fortemente peggiorati dalle piogge dell'ottobre 1991.

6 realizzato e supervisionato da Centrica srl e dall'ing. Marco Cappellini.

Negli elaborati grafici, sono stati puntualmente riportati i fenomeni di degrado che si possono individuare in:

sconnessioni dell'apparecchio murario, sconnessioni tra l'apparecchio murario e l'elemento in pietra serena, corrosione dei beccatelli, decoesione dell'intonaco, degrado e mancanza di canalizzazioni per l'allontanamento delle acque meteoriche. Gran parte delle superfici erano interessate da notevoli depositi di sporcizia, formata da polvere e prodotti carboniosi da inquinamento.

Si trovavano inoltre numerosissime fessurazioni e lacune di varie e notevoli dimensioni e profondità (immagini 26, 27, 28, 29 e 30).

Vennero messi in opera i ponteggi e fu elaborato il progetto per la messa a punto dell'intervento (nota 7 e immagine 31).

Il lavoro si concentrò da subito sui beccatelli che, come quelli della Torre, furono fotografati, rilevati nella loro consistenza geometrica e materica, numerati e schedati con la finalità di poter eseguire un restauro differenziato per ogni elemento e per poter monitorare nel corso del tempo il restauro eseguito (immagini 32, 33, 34 e 35).

Per quanto riguarda l'intervento materico si applicarono gli stessi principi e le stesse metodologie impiegate per i beccatelli della Torre (nota 8).



Figura 27: particolare dello stemma mediceo sulla porta d'accesso prima del restauro.



Figura 26: particolare dello stemma mediceo e della torre dell'orologio sulla Porta d'accesso prima del restauro.



Figura 28: restituzione grafica del rilievo della Porta d'accesso al castello.

7 ditta esecutrice Zanni Lino.

8 per la tipologia di interventi sui beccatelli cfr. pag. 7

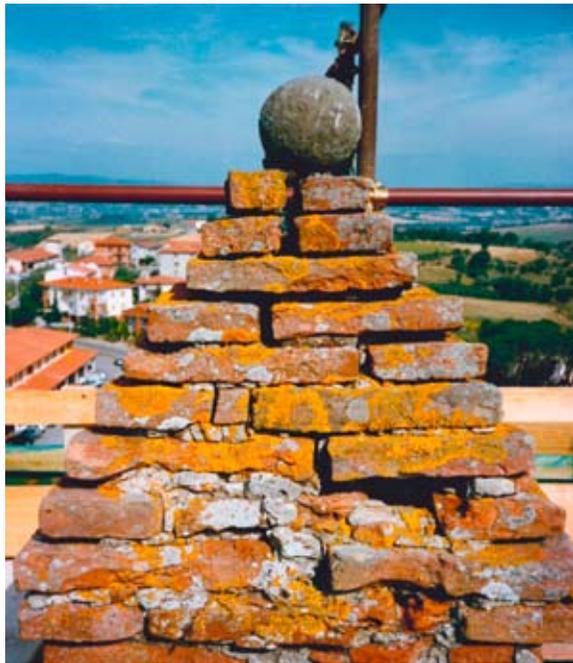


Figura 29: particolare dello stato di degrado del coronamento della Porta d'accesso.



Figura 30: particolare dello stato di degrado del coronamento della Porta d'accesso.



Figura 31: ponteggi alla Porta d'accesso.

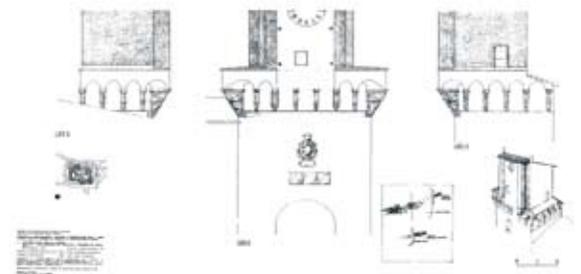


Figura 32: : progetto di intervento alla Porta d'accesso.



Figura 33: numerazione e rilievo dei beccatelli.



Figura 34: sagoma di cartone per la ricostruzione di un beccatello

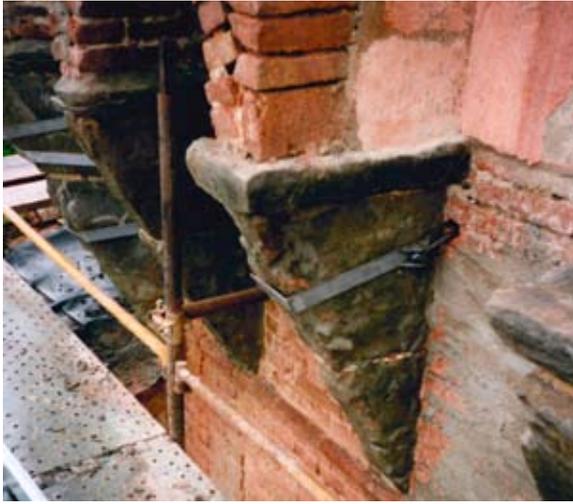


Figura 35: beccatello restaurato con ciarpe metalliche.

Questo procedimento è stato adottato anche per il restauro dello stemma mediceo posto al centro della facciata, sul quale sono state reintegrate le sei "palle" (immagine 36).



Figura 36: particolare dello stemma mediceo dopo il restauro.

L'intonaco della facciata è stato, dove possibile, recuperato e reintegrato.

È stato restaurato anche il piano di calpestio del coronamento cinquecentesco.

La sommità è stata recuperata intervenendo sulle parti in mattoni disconnesse a cui è stata restituita unità formale e strutturale.

A fine lavori la Porta principale d'accesso al Castello era tornata al suo originario splendore (immagini 37 e 38).



Figura 37: veduta d'insieme della Porta d'accesso e di parte delle mura dopo il restauro.



Figura 38: veduta della Porta d'accesso dall'interno del Castello dopo il restauro.

IL CASTELLO DI MARCIANO ED I CAMMINAMENTI RINVENUTI SOTTO AL LIVELLO STRADALE.

Dalle indagini e dalle ricerche che hanno accompagnato fin dall'inizio il restauro è emerso come il

paese di Marciano della Chiana fosse in realtà un antico castello che conservava ancora i caratteri dell'insediamento medievale (immagini 39 e 40).

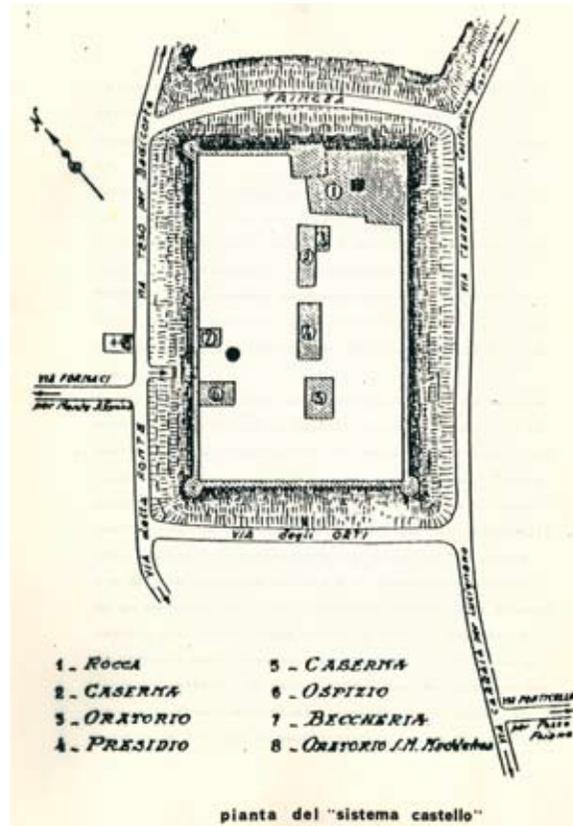


Figura 39: planimetria dell'impianto originale del Castello di Marciano, secondo una ricostruzione di O. Santini.



Figura 40: veduta del Castello di Marciano (AR) a seguito dei lavori di restauro.

Il piccolo agglomerato urbano, di impianto rettangolo-trapezoidale, dominato dalla Torre e dalla Rocca, è cinto da un perimetro murario parzialmente leggibile, in quanto vi sono state addossate le abitazioni.

Il meticoloso e complessivo rilievo, che mise in luce un generale, pessimo stato di conservazione, portò ad una conoscenza più approfondita del

Castello e, anche grazie alle testimonianze della popolazione locale, venne scoperta l'esistenza di presunti e occlusi camminamenti sotterranei (immagini 41, 42, 43 e 44).



Figura 41: restituzione grafica del Castello di Marciano della Chiana (AR)

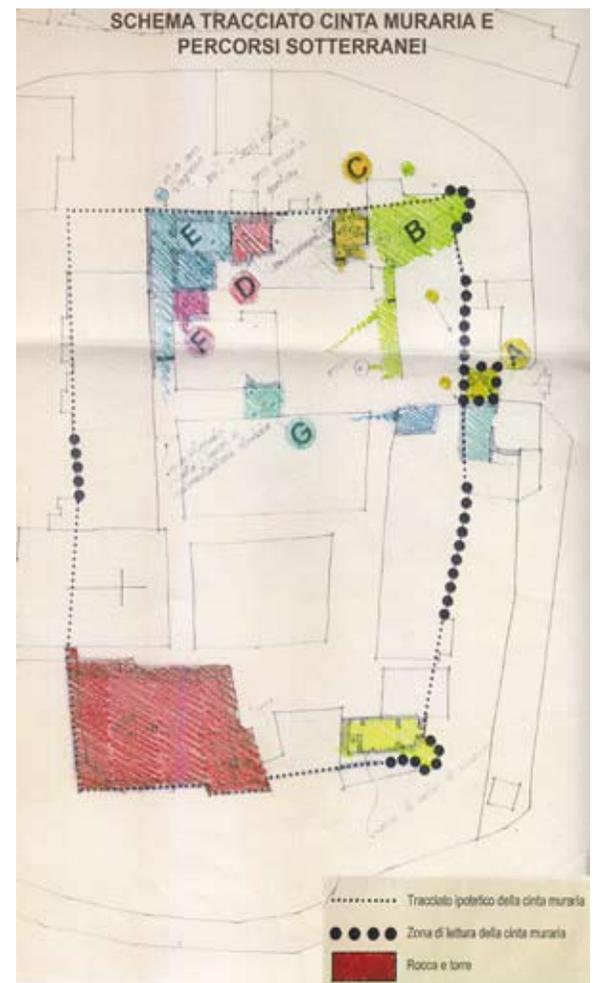


Figura 42: cinta muraria e percorsi sotterranei del Castello di Marciano della Chiana (AR).

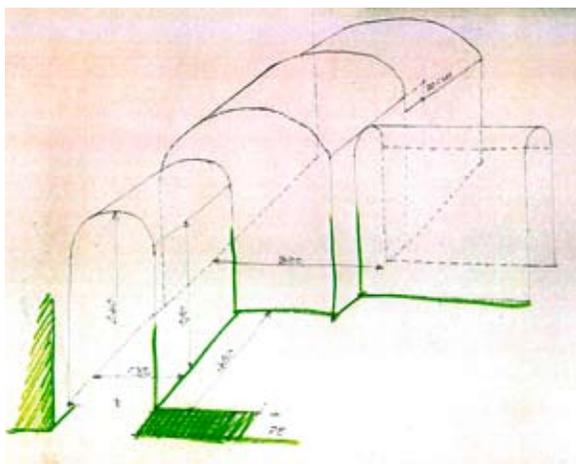


Figura 43: schema assonometrico dei percorsi sotterranei nel Castello di Marciano (AR).

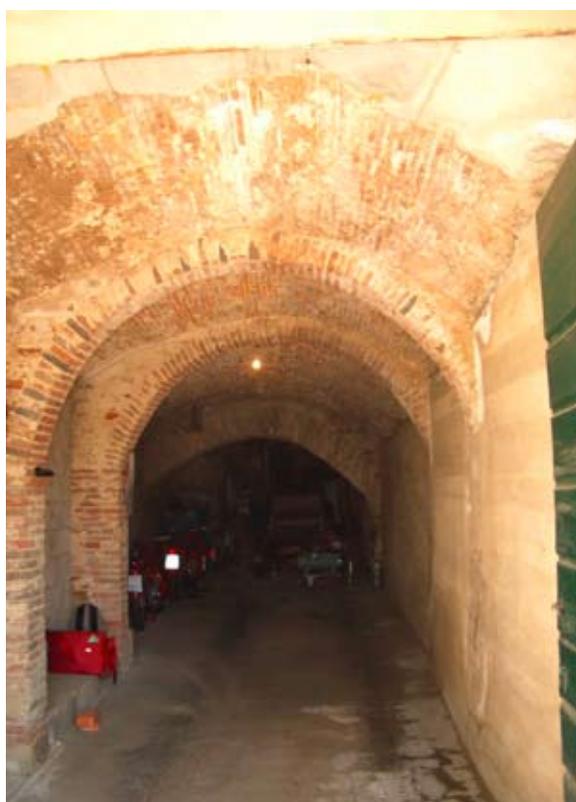


Figura 44: interno dei camminamenti sotterranei.

Con piacere abbiamo osservato che i marcianesi si riappropriarono progressivamente del complesso del Castello, rimasto per secoli ostile ed elemento di pericolosità.

Si è cominciato a riconsiderarne l'importanza come testimonianza di un passato glorioso e come una potenzialità futura. Il suo restauro prese le connotazioni di un lavoro interdisciplinare, nel quale furono coinvolte svariate figure professionali, la struttura comunale, gli abitanti e le scuole. La ricerca storica, ed in particolare l'attenzione

posta su alcuni dipinti di Giorgio Vasari e su alcune stampe ed incisioni di Giovanni Stradano, ha permesso di effettuare un confronto tra la struttura cinquecentesca del castello e l'aspetto attuale. È emerso come, nonostante il passare dei secoli, il complesso avesse mantenuto la sua peculiare e riconoscibile struttura, molto simile a quella originale.

Altro aspetto molto interessante, ed ancora oggi aperto a future ricerche, emerso dall'attenta osservazione delle opere sopra citate, è quello relativo all'esistenza di camminamenti sotterranei presenti in tutta l'area del castello, che servivano da passaggi segreti tra l'interno e l'esterno.

L'intuizione è nata, come abbiamo accennato, dall'osservazione del dipinto vasariano nel quale si nota un cavaliere che incede verso l'interno del Castello di Marciano attraverso una porta posta sotto il livello della strada. Questa raffigurazione mi ha spinto a svolgere delle indagini conoscitive sulle murature interrato (cantine) presenti in quella zona del Castello che il Vasari aveva affrescato nel Salone dei Cinquecento a Firenze (immagini 45).



Figura 45: particolare del dipinto del Vasari, Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio.

L'ipotesi è stata confermata dalla scoperta, in diversi punti dell'abitato, della presenza effettiva di questi passaggi.

La struttura architettonica, la collocazione di questi vani interrati e la loro tessitura muraria, fanno pensare non a semplici cantine, ma a camminamenti inseriti in un più complesso sistema di percorsi sotterranei, alcuni dei quali ciechi, altri collegati tra loro.

Durante gli anni '80 fu realizzata la pavimentazione stradale in pietra, demolendo l'antico pavimento in cotto a spina; i detriti furono purtroppo smaltiti occludendo, in parte, i camminamenti sotterranei.

In questa sede ci interessa porre l'attenzione sulle enormi potenzialità che la ricerca storico-archeologica potrebbe offrire ai fini di acquisire una più completa conoscenza del panorama storico del castello di Marciano e per poter sfruttare, nel migliore dei modi, questo monumento.

In particolare la creazione di percorsi visitabili, posti sotto l'attuale livello stradale, che ripercorressero gli antichi camminamenti, accrescerebbe il valore storico e culturale del monumentale Castello di Marciano della Chiana.

CENNI STORICI ED EVOLUZIONE DEL TERRITORIO IN VALDICHIANA

A seguito dei lavori di restauro, ci siamo resi conto che era necessario un approfondimento storico – artistico – culturale della realtà di Marciano e della regione circostante, a partire dall'antichità.

Si è quindi posta la necessità di coinvolgere personale qualificato, quali studiosi delle varie epoche storiche, in grado di fornire informazioni sulla storia della Val di Chiana (nota 9). Il gruppo di studiosi nominato, coordinato dalla prof.ssa Elena Giannarelli, ha eseguito una ricerca ad ampio spettro, dall'antichità fino al novecento, per riscoprire le origini e le vicissitudini storico - politico - ambientali della Regione.

Tutto ciò nella convinzione che non esistono steccati fra i saperi e che le tecnologie, le scienze delle costruzioni, l'architettura, il restauro, vanno di pari passo con la necessità di una contestualizzazione storica e con la salvaguardia di un patrimonio altro che va dalle testimonianze orali delle popolazioni, ai beni ambientali e paesaggistici.

Uno degli aspetti, a nostro avviso il più caratterizzante della Val di Chiana, che avremo modo di analizzare, è l'assetto idrogeologico del territorio, sicuramente peculiare, in quanto la zona è ricchissima di corsi d'acqua di portata diversa – oltre cento tra torrenti, rigagnoli, rii e fossati – che la percorrono trasversalmente e longitudinalmente. Tale conformazione è stata, nel corso dei secoli, insieme alla strategica posizione geografica, alla base delle sue sciagure e della sua fortuna.

Popolata fin dall'epoca preistorica, questa zona conobbe un periodo di particolare vitalità economica e culturale in piena età etrusca arcaica. In questo periodo il territorio, ampiamente sfruttato e controllato non sembrava porre problemi dal punto di vista idrogeologico.

Ancora agli inizi del II secolo a.C. è documentato un periodo di radicale sfruttamento agricolo della valle che attesta l'importanza della zona per gli equilibri economico - sociali dell'Italia centrale.

La regione trasse vantaggio dalla sua particolare posizione geografica: era un essenziale snodo di transito, attraversato da importanti tratti viari, che collegava il nord al sud e la costa orientale a quella occidentale (nota 10).

E' solo in epoca romana, tra il I e il II sec. d. C. , che si ebbe l'inizio del declino ambientale: sicuramente una delle cause determinanti fu il nascere del latifondo che fece venir meno il precedente sistema di colture intense e capillari. Per l'assenza di vigilanza e di interventi continui rivolti alla correzione e all'imbrigliamento delle acque, queste poterono dilagare, depositare liberamente i materiali alluvionali – terricci e soprattutto pietrame – ed espandersi. Solo le zone collinari, come il promontorio che adesso ospita il Castello di Marciano, potevano essere popolate o destinate a uso militare. Vennero dunque costruiti fossati e palizzate a forma di castrum per l'insediamento di un accampamento stabile.

Fu nell'arco di tempo dal I d.C. all'anno Mille che le terre della Val di Chiana piombarono in una sempre più grigia decadenza ed in un'epoca di travagli di cui restano ben poche testimonianze storico - archeologiche. Solo l'apertura della nuova Cassia Adrianea nel 123 d.C., salvò il colle di Marciano dall'abbandono in quanto, percorrendo i crinali - Lucignano, Marciano, Tegoletto, Civitella - , lo rese punto importante nel circuito dei contatti e per il controllo dei territori circostanti (nota 11).

Con la spinta demografica che si sviluppò dall'inizio del nuovo millennio e proseguì fino alla prima metà del XIV sec. emersero gli elementi contraddittori della regione:

da una parte l'aumento della popolazione e dall'altra i caratteri ostili del territorio. La palude era uno strumento di difesa ma anche uno dei principali problemi dell'area e il fenomeno doveva essere davvero grave se anche Dante richiama nella "Divina Commedia" il problema della presenza della malaria e definisce la Val di Chiana "palude pestilenziale" (Inf. XXIX, 46-47). Tale situazione rende difficile o impossibile la diffusione di nuovi abitati a valle mentre i sollevamenti di Marciano, Foiano e Lucignano continuano a offrire le occasioni migliori per la raccolta di una popolazione cre-

9: il gruppo di studiosi nominato era composto da esperti in varie materie tra cui: Dott.ssa Ada Salvi (archeologia), Prof.ssa Elena Giannarelli (storia antica), Prof. Giovanni Cherubini (storia medievale), Dott. Alessandro D'Alessandro (storia rinascimentale), Prof.ssa Adriana Dadà (storia moderna), Prof. Leonardo Rombai e Prof.ssa Anna Guarducci (studiosi delle bonifiche leopoldine).

10 cfr. "La Val di Chiana più antica" Dott.ssa Ada Salvi.

11 cfr. "Dall'età imperiale romana all'anno Mille" Prof.ssa Elena Giannarelli

scente. Tale zona divenne inoltre un punto nodale nella competizione tra Firenze, Siena ed Arezzo e, nonostante lo spopolamento progressivo come naturale conseguenza della crescente ostilità dell'ambiente, furono le nuove esigenze militari a contribuire alla trasformazione degli abitati in castelli fortificati (nota 12).

Sappiamo con certezza che fu nel 1243, quando Marciano si sottomise ad Arezzo, che ne venne fortificato il cassero. Proprio nel ventennio a cavallo tra il XIII ed il XIV sec., quando Marciano assunse la configurazione di cittadella fortificata, si alternarono le diverse dominazioni di senesi, aretini e fiorentini poi. Questi ultimi, impossessatesi di Marciano con la vittoria nella battaglia di Campaldino 1289, avviarono una serie cospicua di lavori: realizzarono il livellamento in cotto dello spazio interno e cinsero il borgo con una cortina muraria geometrica, a rettangolo trapezoidale, per la quale furono evidentemente influenzati dallo stanziamento classico del castrum romano. La cinta muraria venne realizzata in mattoni e doveva raggiungere un'altezza di circa 10 metri, il suo coronamento era dotato di camminamenti di ronda e di caditoie per i getti piombanti.

E' proprio da un documento d'archivio (nota 13) che si evince come già alla fine del XIV sec. Marciano fosse stato dotato, oltre che della cinta muraria, anche di cassero e rocca, dei due ingressi al castello - non ancora muniti di torri sporgenti- della chiesa e di tutte le costruzioni necessarie per il contingente militare stabile: le abitazioni dei soldati, le stalle, i magazzini e gli edifici ospitanti le attività artigianali indispensabili per garantire l'efficienza del presidio militare e dei suoi armamenti. Nei primi decenni del XV sec. i fiorentini decisero di fortificare ulteriormente il castello: rafforzarono il cassero e, in sostituzione della presunta torretta posta a controllo del cammino di ronda, costruirono un robusto mastio quadrangolare. Ripararono la cortina frontale come si legge nel "Codice Diplomatico" (nota 14): *"sono intorno a 12 homini. È uno castello assai forte: havvi un cassero et guardarlo bene et fornirlo d'armadure; però sia da tenerlo al presente, ma se riavessimo le terre dei senesi, sarebbe da prenderne altro partito. Sono Homini di poca fede e malcontenti"*. La decisione del comune fiorentino è di consolidare un certo numero di castelli ad est ed a ovest della Chiana per fronteggiare i senesi che con veloci incursioni

avrebbero potuto avanzare. Marciano, le cui terre vicine erano occupate proprio dai senesi, rientra tra quei castelli da recuperare per la difesa del territorio fiorentino (immagine 46).



Figura 46: carta d'epoca con centri abitati e fortificazioni

Continuerà a mantenere il suo ruolo di sentinella difensiva, ancora più accentuato dalla mole del suo robusto mastio, punto di riferimento territoriale nel circondario. A questo punto il "borgo fortificato" della Val di Chiana aveva assunto l'aspetto definitivo di cittadella militare con cui è giunto ai nostri giorni, presidio stabile a custodia dei confini dello Stato.

Con il Quattrocento ed il Cinquecento, grazie all'importanza che l'area assunse a livello politico e strategico, la Val di Chiana, divenne finalmente oggetto di un forte impegno in tema di politica territoriale da parte dei governi granducali medicei e lorenesi che, tra la metà del XVI e quella del XIX secolo, produssero il risorgimento di una provincia tra le più decadute della Toscana per l'impaludamento e l'abbandono antropico del fondovalle. Grazie infatti ad una carta corografica delineata tra il 1502 e il 1503 da Leonardo Da Vinci è ancora possibile notare come tutta l'area della Val di Chiana, fino al lago Trasimeno, fosse un'immensa zona paludosa (immagine 47).



Figura 47: carta corografica delineata da Leonardo Da Vinci conservata nella biblioteca reale di Windsor.

12 cfr. "Il medioevo in Val di Chiana" Prof. Giovanni Cherubini.

13 cfr. "Documenti degli archivi toscani, documento n° 126 ", dalla ricerca storica per il Comune di Marciano, Dott.ssa Annangela Maroder.

14 cfr. "Codice Diplomatico" vol. III n 859, dalla ricerca storica per il Comune di Marciano, Dott.ssa Annangela Maroder.

Nel corso del XVI sec., con il diffondersi generale dell'uso delle artiglierie leggere - che proprio perché di piccole dimensioni erano capaci di seguire gli eserciti- si andò delineando la funzione dei castelli come punti fermi della difesa, luoghi in cui venivano custodite le armi pesanti e di lunga gittata. Il Castello di Marciano entrò dunque nella storia Ufficiale come punto chiave nelle strategie militari, come già senesi e fiorentini avevano pianificato.

Con la guerra di Siena, del 1551-57, tutta la Val di Chiana toscana, fu acquisita sul piano politico e patrimoniale dai Medici. Quando Pietro Strozzi, il comandante delle forze senesi, giunse per cingere d'assedio Marciano, il Castello disponeva di un presidio di mille soldati e solo il ben noto tradimento del capitano della roccaforte, Lattanzio Pichi, permise ai senesi di impadronirsene e di volgere a proprio favore le sorti della guerra. L'offensiva fiorentina non tardò, stimolata da un'altra vittoria senese a Foiano, sottoposto a violento saccheggio per l'ostinata resistenza opposta dal suo Capitano. Dal 29 al 31 luglio si combattè ferocemente intorno al castello di Marciano che, il 1 agosto, era tornato in mano ai fiorentini.

L'alba del 2 agosto trovò i due eserciti schierati, l'uno di fronte all'altro, in una località poco lontana denominata Scannagallo, scelta per l'assetto pianeggiante e l'ampia spaziosità che avrebbe consentito gli ingenti movimenti delle cavallerie e agevolato le manovre delle fanterie. La battaglia fu violenta, feroce ma già la sera Cosimo I, che si trovava in piazza S. Felice fu informato dagli ambasciatori dell'avvenuta sconfitta dei senesi. Il 2 agosto 1554, con la Battaglia di Scannagallo i fiorentini decisero la fine della libertà dei senesi e l'avvio effettivo di una politica d'egemonia della Repubblica fiorentina mai raggiunta prima e legittimata, di lì a poco, dal conferimento della corona granducale (immagine 48).

Tale era l'orgoglio e la riconoscenza del Granduca per questa impresa, che negli anni successivi, promosse la realizzazione di diverse opere in memoria di quella giornata: la costruzione del tempietto di S. Stefano della Vittoria, su elegante progetto del Vasari (immagine 49); la colonna in marmo Seravezza eretta in piazza S. Felice (immagine 50); i dipinti vasariani in Palazzo Vecchio; disegni e incisioni di Giovanni Stradano; l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco, quello dei Cavalieri di

S Stefano, fondato da Cosimo I nel 1561, la cui prima investitura delle supreme cariche sarebbe stata accordata alla pieve di Marciano. Inoltre Cosimo I mise a disposizione della popolazione le mura del castello perché ciascuno potesse procedere alla costruzione delle abitazioni addossandole alle stesse: il Castello divenne dunque un centro urbano sempre più grande, attirando la popolazione anche dal contado (nota 15).

Cosimo I, i figli ed i successori si occuparono, non solo dello sviluppo dei centri d'altura (con importanti opere a Cortona, Montepulciano, Foiano, Marciano e Lucignano), ma anche dell'acquitrino: così le operazioni di bonifica (con l'escavazione verso sud del Canale Maestro reso navigabile) si estesero in tutta la valle che doveva svolgere la funzione di granaio per Firenze.



Figura 48: Battaglia di Marciano, affresco di Giorgio Vasari, Salone dei Cinquecento, Firenze.



Figura 49: Tempietto della Vittoria su disegno di Giorgio Vasari, Pozzo della Chiana (AR).

15 cfr. "I Medici e la Val di Chiana: politica e società in Toscana tra quattrocento e cinquecento" Prof. Alessandro D'Alessandro.



Figura 50: Colonna in marmo di Seravezza, Piazza S. Felice, Firenze

Non furono però i Medici a risolvere definitivamente il problema dell'impaludamento della Val di Chiana in quanto, solo con l'arrivo dei Lorena nel 1737 ed in particolare con Pietro Leopoldo (1765 – 90), vennero pianificate iniziative dirette a risanare il territorio e prese avvio quell'intervento di bonifica organico basato su un complesso disegno globale comprendente tutti gli aspetti territoriali ad esso legati. I Lorena si servirono dei più capaci scienziati del tempo, come Tommaso Perelli, Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni, Pio Fantoni e Vittorio Fossombroni. Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento le opere di bonifica, l'inserimento della zona all'interno dei moderni circuiti di comunicazione e la presenza di numerose fattorie sparse nel suo territorio favorirono l'incremento della popolazione e l'occupazione nelle coltivazioni tradizionali come il frumento.

Si riuscì infine – tra il primo Ottocento e il primo Novecento – a restituire alla Val di Chiana quell'aspetto ridente di regione agraria, che oggi ben conosciamo (nota 16).

Grazie alla crescita demografica, che continuerà fino a metà del novecento, la regione diventerà una delle aree a più veloce espansione economica della Toscana: la fertilità e l'ampiezza dei suoi terreni, favoriranno l'espansione non solo delle colture tradizionali ma anche dei nuovi impianti a destinazione industriale, come la barbabietola da zucchero ed il tabacco. La produzione avveniva principalmente all'interno della fattoria di Cesa, una delle più grandi e produttive della zona.

Accanto ad un'economia fondata sul sistema mezzadrile e sull'industria leggera, nella seconda metà degli anni '50, grazie anche all'inserimento dell'area all'interno delle principali vie di comunicazione moderne, venne incrementato lo sviluppo agro-turistico della Val di Chiana.

E' in questo quadro generale di conoscenza del territorio della Val di Chiana che va inserito lo sviluppo, il declino e finalmente il doveroso lavoro di restauro che è stato compiuto a partire dalla fine degli anni '80, fortemente voluto dall'amministrazione comunale e sostenuto dalle autorità regionali. Si è avviato un processo di riappropriazione da parte della popolazione del monumento-rudere, una volta considerato fonte di minaccia ed elemento di pericolo, anche a causa del pessimo stato di conservazione, e adesso riconosciuto come elemento simbolo di una gloriosa memoria del passato e come una potenzialità per l'intera regione della Val di Chiana.

Sicuramente meriterebbe un ulteriore approfondimento la ricerca archivistica relativa al nucleo del Castello che ancora ad oggi offre molteplici spunti di studio e ricerca. Ci auguriamo che con nuovi finanziamenti sia possibile approfondire questo filone di ricerca, affinché Marciano possa diventare un baluardo di intercultura e multimedialità: da un passato come simbolo di guerra ad un presente e un futuro di pace, scambi e cultura.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare l'amica Elena Giannarelli, che mi ha seguita fin dall'inizio nell'elaborazione del progetto "Marciano", con riflessioni, discussioni e confronti anche accesi, sempre utili e costruttivi.

Il mio secondo grazie va a Sofia D'Alessandro e Rosa Madera Fiori che hanno riletto le relazioni, hanno ricostruito con me le varie fasi del restauro ed hanno collaborato alla stesura del testo.

16 cfr. "La Val di Chiana tra il secolo XVI e l'unità d'Italia" Prof. Leonardo Rombai e Prof.ssa Anna Guarducci; cfr. "Il novecento e l'età contemporanea" Dott.ssa Adriana Dadà.

Sono davvero grata agli Amministratori del Comune di Marciano, che hanno sostenuto e portato avanti questa impresa, spesso non facile.

Infine dedico questo lavoro a Pierina e Ilvo, i miei genitori: attraverso lo studio della Val di Chiana sono riuscita a comprenderli meglio.

Un grazie ai promotori ed ai finanziatori di questo restauro: il comune di Marciano della Chiana, la Regione Toscana e la Fondazione Monte di Paschi di Siena con la supervisione della Soprintendenza per i beni architettonici ed ambientali di Arezzo.

Ringraziamo tutte le persone che, ognuna col proprio ruolo, hanno contribuito alla realizzazione del restauro del castello di Marciano della Chiana.

I SINDACI DAL 1986 AD OGGI

1986 - 1990 *Ottorino Minuti*

1991 - 1995 *Paolo Caporali*

1995 - 1999 *Nazareno Nucci*

2000 - 2009 *Franca Materazzi*

2010 ad oggi *Marco Barbagli*

Tutti gli assessori del comune di Marciano della Chiana gli impiegati ed in particolar modo il geom. Mauro Benigni e la sig.ra Daniela Noferi, il Dott. Claudio Goti e non per ultima la popolazione di Marciano della Chiana che, con modalità differenti, ha partecipato alle scelte per gli interventi di restauro

I CONSULENTI ED I PROGETTISTI

Geologo Pietro Zezza

Ing. Rocco Giacomino

Ing. Mario D'Achille

Geom. Augusto Ercoli (Responsabile della contabilità)

Ing. Carlo Succi

Ing. Piero Caliterna

Prof. Vito Cappellini

Ing. Marco Cappellini

Centrica srl

P.I. Paolo Rossi

Ing. Simone Giraldi

Ing. Mario Bianchi

Geologo Giovanni Capacci

Geologo Paolo Landucci

Prof. Gastone Petrini

Prof. Paolo Alberto Rossi

Dott.ssa Angela Maroder

Prof.ssa Carmela Crescenzi

Ing. Giancarlo Fianchisti (collaudatore statico dell'intero complesso)

IL GRUPPO DI RICERCA STORICA

Prof.ssa Elena Giannarelli (Coordinatrice del gruppo degli storici)

Dott.ssa Ada Salvi

Prof. Giovanni Cherubini

Dott. Alessandro D'Alessandro

Prof. Leonardo Rombai

Prof.ssa Anna Guarducci

Prof.ssa Adriana Dadà

Dott. Luca Pesini

I COLLABORATORI DELLO STUDIO BRACCIALI

Giuseppina Angelotti

Rosanna Bevivino

Giuliano Caporali

Gian Lorenzo Magri

Sandro Masala

Geom. Franco Toti

Arch. Serana Bacci

Arch. Maria Grazia Madaro

Saverio Balli

Debora Pomo

Paolo Casabianca

Bruno Ulivi

Elena M. Petrini

Caterina Massi

Arch. Johannes Maaz

Arch. Pino De Simone

Arch. Carmen Criscito

Arch. Alessio Mecocci

Arch. Massimo Papaleo

Arch. Daniela Sinicropi

Dott. Riccardo Piagentini

Arch. Daniela Barberini

Arch. Rosa Madera

Dott.ssa Linda Menchetti

Dott.ssa Sofia D'Alessandro

LE DITTE

Ditta Zanni Lino di Monte San Savino

Riabitat di Ellera di Corciano (PG)

Centro Diagnosi e Conservazione

M.C.O. costruzioni

Donato Romano srl

O.L.M. lavorazioni metalli di Benigni Mauro
Impresa edile di Tiziano Ranieri
Cipriani Impianti
Ecocostruire
Impresa Dini Daniela
Equipe Restauro s.a.s di Toracca Alessia

GLI STUDENTI ED I DOCENTI DELL'ISTITUTO D'ARTE DI AREZZO

Per la loro collaborazione all' ideazione e alla realizzazione del mosaico al piano interrato della Rocca.

IL COMANDO DEI VIGILI DEL FUOCO DI AREZZO e il responsabile Ing. Marcello Tiezzi.

Infine mi scuso se, non volendo ho dimenticato altri collaboratori di questo lungo e impegnativo restauro.

L'Architetto Simonetta BRACCIALI è originaria della Val di Chiana, ha conseguito la laurea in architettura il 02/12/1980 presso l'Università degli Studi di Firenze che è diventata la "sua città".

Durante gli anni '70 seguiva già cantieri di restauro di appartamenti nel centro storico di Firenze e di coloniche nella campagna toscana. Nei primi anni '80 prese avvio il cantiere di restauro di Palazzo Rucellai, a Firenze, e parallelamente iniziarono i lavori al Castello di Marciano della Chiana, ad Arezzo. Di grande interesse è stato il contributo che l'architetto ha dato, nell' ambito del restauro di Palazzo Rucellai, per la nuova attribuzione di alcune parti strutturali a Leon Battista Alberti. Questi studi e le importanti scoperte sono esposti nella loro completezza nell'edizione "Restaurare Leon Battista Alberti. Il caso di Palazzo Rucellai." a cura di Simonetta Bracciali, Libreria Editrice Fiorentina, 2006, oltre che nel catalogo della mostra ("L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza", 2006) allestita a Palazzo Strozzi, nella quale l'architetto ha presentato la realizzazione, in collaborazione con Centrica s.r.l., del video su Palazzo Rucellai; Alla fine degli anni '90 restaura il prospetto monumentale di Palazzo Pucci, il cortile graffito di Palazzo Pepi, il piano nobile di Palazzo Lotterighi della Stufa; progetta l'inserimento di note attività commerciali nella Torre dei Gianfiliazzi e si occupa del recupero e riuso di un importante complesso di archeologia industriale nell'area nord di Firenze. Più recenti il recupero della Chiesa di San Procolo e del monastero di Santa Marta.